

*Recensioni*, in «Studi trentini di scienze storiche» (ISSN: 1124-4569), 65/4 (1986), pp. 551-565.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/sttrst>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



---

# R E C E N S I O N I

*Il Trentino nel Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani* (a cura di CESARE MOZZARELLI e GIUSEPPE OLMI), Bologna, il Mulino, 1985, pp. 961.

Gli studi delle vicende trentine tra Seicento e primo Settecento, osserva Claudio Donati, sono accompagnati da un «malcelato fastidio». Prendendo le mosse da tale affermazione egli apre il suo *Contributo alla storia istituzionale e sociale del Principato vescovile di Trento fra XVII e XVIII secolo* con una requisitoria piuttosto aspra nei confronti della storiografia locale del passato e di oggi imputata, più per condizionamenti ideologici che per difficoltà di reperimento delle fonti, di avere assunto un «costante atteggiamento di silenzio, disinteresse, diremmo quasi disagio e fastidio» per il periodo collocato fra il '600 e la metà del '700.

Sorvolando questa polemica contro la storiografia trentina – che, ci sembra, con il suo generale segno negativo colpisce in modo indiscriminato l'intera produzione locale – va riconosciuto che l'età intercorrente fra Seicento e primo Settecento è carente di studi generali e settoriali rispetto ad altri periodi. Di queste lacune gli storici e gli studiosi trentini sono consapevoli e da tempo si augurano che le ricerche e le pubblicazioni possano colmare i vuoti o rischiarare le ombre ancora esistenti sulle vicende passate del territorio. Per tali motivi un'opera quale *Il Trentino nel Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani* rappresenta un contributo di rilevanza fondamentale dal quale potrebbero prendere l'avvio gli studi finora carenti, avvantaggiati da una solida piattaforma metodologica e da una vasta serie di stimoli e di proposte per la ricerca.

Il volume è costituito dagli *Atti* del Convegno di studi storici tenuto a Trento il 24-26 maggio 1984 e quindi non ha né il carattere né l'intento di presentarsi quale sostitutivo di una storia del Trentino fra il

'600 e il '700. Ricco di numerosi contributi di studiosi dell'area culturale italiana e tedesca, esso offre una felice congiunzione di storia regionale e storia generale in modo da presentare il Trentino, come sottolineano i curatori nell'*Introduzione*, fra, da una parte, Sacro Romano Impero e monarchia asburgica e, dall'altra, il sistema degli «Stati» italiani, con il risultato di ottenere la verifica di «come condizioni e mutamenti del Trentino siano strettamente connessi a dislocazioni di poteri e a trasformazioni economiche e sociali che coinvolgono l'intero assetto dell'Europa centrale e meridionale».

La pubblicazione si articola in quattro parti corrispondenti, in linea generale, alle questioni istituzionali, politiche ed economiche della monarchia asburgica e dell'Impero; ad alcuni aspetti degli «Stati» italiani nel loro rapporto con gli Asburgo; a talune condizioni di cultura e di sviluppo ideologico nel Trentino e nel più vasto contesto dove si mossero intellettuali trentini di statura europea; ai caratteri specifici della realtà trentina nell'ambito sociale, economico, demografico e delle condizioni sanitarie.

Va subito rilevato che la compresenza di tanti autori di formazione, metodo, interessi di studio diversi porta a qualche discontinuità fra i contributi, con dilatazioni per taluni temi sviluppati in piccole monografie e sintesi riduttive per altri di notevole interesse. Si passa, in questo modo, da lavori dove emergono ipotesi interpretative a largo respiro, vero stimolo per ulteriori ricerche, ad altri più espositivi o riassuntivi, fino al contributo su un oggetto circoscritto dove l'indagine risulta pressoché esaustiva. D'altra parte è tipico degli *Atti* di Convegni riflettere le diversità di formazione, di metodologia e di interessi dei partecipanti e di convertire la problematica del confronto in una dialettica atta a suscitare chiarimenti, interrogativi, nuove vie da percorrere per l'allargamento della visuale storica in settori rimasti in ombra. In questo senso *Il Trentino nel Settecento* è esemplare e può rappresentare un elemento catalizzatore nell'ambiente degli studi locali anche nella direzione dell'aggancio indispensabile fra storia del territorio e storia delle istituzioni, dei centri di potere politico e della realtà sociale nei quali, direttamente o indirettamente, il Trentino è stato inserito.

I primi contributi che appaiono nel volume sono dedicati ai temi costituzionali ed alla serie dei problemi relativi alla formazione dello Stato moderno in un'area europea accentuatamente caratterizzata da particolarismi, privilegi e pluralità di poteri coesistenti. Werner Ogris in *La monarchia asburgica tra assolutismo e Stato di diritto. Sullo sviluppo del diritto e della costituzione nel XVIII secolo* pone in luce le necessità di

ordine politico che avevano spinto l'Austria ad avviare la trasformazione da nesso di territori diversi a Stato edificato centralisticamente. Riforme costituzionali al vertice e alla periferia e sviluppo dell'apparato burocratico rappresentarono un argine al vecchio ordinamento feudale, ma furono anche all'origine del problema del vacuum giuridico scaturito dall'eliminazione dei poteri intermedi. La soluzione fu identificata nel dominio della legge, vincolante per tutti, ed in questo senso avvennero i tentativi ed il conseguente sviluppo del diritto nel corso del '700. Grete Klingenstein ne *Il problema del rapporto tra ceti e corona sotto Maria Teresa e Giuseppe II* si sofferma sulla composizione ed i criteri di appartenenza ai ceti, ai loro compiti e prestazioni, alle funzioni amministrative e di autoamministrazione, chiedendosi se veramente Maria Teresa e Giuseppe II volessero eliminare la istituzione politica dei ceti, data l'importanza della proprietà fondiaria, e trovando una possibile risposta nel mancato scioglimento delle Diete territoriali. Wilhelm Brauner in *Impero e Stato a sud delle Alpi nel XVIII secolo*, dopo aver descritta la struttura dell'Italia imperiale e gli elementi costitutivi dei diritti imperiali e del potere dinastico, si sofferma sui generali problemi della formazione dello Stato moderno per passare quindi a tre modelli di Stato nell'Italia imperiale: la Lombardia, la Sardegna-Piemonte, la Toscana. Essi, pur nella diversità di situazioni peculiari, presentano caratteristiche comuni, ossia «la forza trainante dei sovrani, che spinge da parte i poteri locali», i processi di razionalizzazione dell'amministrazione, della costituzione di un diritto unificante, del contenimento dell'influenza della Chiesa.

Alla parte relativa ai generali temi d'ordine costituzionale seguono, nel volume, i due lavori di Tommaso Fanfani e di Andrea Leonardi dedicati alle questioni economiche della monarchia asburgica. Il primo, di Fanfani, *Problemi teorici e aspetti economici del mercantilismo in Austria nel XVIII secolo*, traccia un quadro panoramico dei temi economici di fondo allora oggetti di dibattito: la diffusione dei beni e della ricchezza, l'incremento della popolazione e dei consumi, la possibilità di comporre insieme la libertà di commercio e i controlli statali, l'esigenza della distribuzione sul territorio degli approvvigionamenti, l'equità sociale come risultato di una tassazione equa. Privilegi e particolarismi con conseguente frantumazione politica ed economica, tipici dell'area austriaca, opposero notevoli resistenze alla costituzione di monopoli, imprese di Stato o, comunque, ad una forma di economia guidata dall'alto dimostrando, anche in questo settore, le difficoltà interposte alla costruzione dello Stato moderno. Andrea Leonardi in *Riflessi della politica economi-*

ca teresiano-giuseppina sul setificio degli «Erbländer» austriaci si chiede se questo importante settore economico fu favorito solo dal mercantilismo o anche da altri fattori quali l'influenza del Cameralismo imperiale. Nel tentativo di eliminare la dipendenza dall'estero del fabbisogno di seta e nella speranza di guadagnare anche il mercato straniero, gli interventi di parte governativa si articolano in misure protezionistiche, in provvedimenti per incrementare la manifattura serica e contenere i costi di produzione, nel favorire la crescita della gelsibachicoltura, nel promuovere l'espansione della filatura (anche se in modo limitato) e della tessitura. In questo quadro rilevanza notevole è data dall'autore alle iniziative e allo sviluppo della lavorazione della seta nel Roveretano e nella città di Vicenza, dove l'impegno negli interventi fu più massiccio e coronato da successo. I risultati di tale politica furono alterni ed ebbero maggiore dinamismo nelle aree già indirizzate verso la produzione serica dove le iniziative locali non avevano bisogno, o, solo in parte, traevano vantaggio dai provvedimenti presi al centro.

La seconda parte del volume, dedicata agli «Stati» italiani, si apre con il lavoro di Marcello Verga, *Il «sogno spagnolo» di Carlo VI. Alcune considerazioni sulla monarchia asburgica e i domini italiani nella prima metà del Settecento*. In esso l'autore dimostra come i progetti di riorganizzazione e accentramento dell'autorità e del potere politico messi in atto da Carlo VI siano importanti per quelli realizzati successivamente. La monarchia carolina significò un ritorno alla dimensione imperiale, mediterranea ed atlantica, comprensiva degli sviluppi economici e commerciali e dei problemi nati dai rapporti con il papa e l'impero ottomano. Nella definizione degli organi di governo l'autore si sofferma in particolare sulle conferenze imperiali e sul Consiglio di Spagna e mette quindi in luce l'intrecciarsi fra questioni italiane ed equilibri europei. Il risultato, egli conclude, fu necessariamente contraddittorio, ma tale da operare la crisi dei vecchi equilibri politici e istituzionali e da preparare le condizioni per la successiva svolta della dinamica statale austriaca. Seguono i contributi di Jean-Claude Waquet, *La nomina del marchese Botta Adorno a capo del governo Toscano (1757) e la posizione istituzionale del Granducato nei confronti della monarchia asburgica*, e di Anna Casella, *Costituzione e ordine politico a Napoli all'arrivo degli Austriaci*, due casi di impatto diverso e significativo con la dominazione asburgica, caratterizzati, il primo, dal problema di mantenere una propria autonomia rispetto alla compagine austriaca, ed il secondo dalla questione della riforma o continuità delle strutture amministrative e dal contrasto fra nobili e «legali». Carlo Capra ne *Il «Mosè della Lombardia»: la*

*missione di Carlo Antonio Martini a Milano, 1785-1786*, dopo avere sottolineato nel Martini la personalità di divulgatore, non di pensatore originale nella sua attività di docente, codificatore del diritto, collaboratore di sovrani, si sofferma con ricchezza di particolari sulla riforma dell'apparato giudiziario milanese approdata nel *Regolamento* del 1785 che unificava le fonti normative del processo e introduceva un procedimento semplice, rapido e con ampi poteri di controllo conferiti al giudice. Luisella Brunazzi Celaschi nelle sue *Note di vita politica e culturale parmense nella corrispondenza di Firmian con Du Tillot e Paciaudi* ricostruisce l'ambiente di un piccolo Stato italiano aperto ai fermenti della cultura illuministica e preoccupato di mantenere un delicato equilibrio fra Madrid e Parigi.

Nella terza parte de *Il Trentino nel Settecento* il tema di fondo è quello culturale, ma affrontato al di fuori degli schemi tradizionali che celebrano l'autorevole inserimento degli intellettuali trentini nel contesto europeo dell'epoca dei lumi. Da parte degli autori si è voluto invece aprire nuove prospettive di ricerca, riconsiderare alcuni aspetti di personalità già oggetto di studio, richiamare l'attenzione su quanto resti ancora da fare per la ricostruzione globale del mondo culturale trentino nel corso del Settecento, che non può identificarsi solo con l'opera ed il pensiero degli uomini di punta o più noti agli studiosi. I contributi di questa parte del volume sono assai diversi fra di loro, sia per i temi affrontati, sia per l'impianto metodologico; ognuno di essi, comunque, è ricco di suggerimenti per l'integrazione o la modificazione del panorama già acquisito della cultura trentina in età illuministica.

Jean-Michel Thiriet con *I trentini a Vienna nella prima metà del Settecento* non va molto oltre lo schema di base per lo sviluppo del tema proposto, ma delinea un percorso che altri potranno seguire. Di grande interesse si presenta il lavoro di Edoardo Tortarolo, *Pilati e la storia tedesca: tra passato e presente*. L'autore inquadra la figura dell'intellettuale trentino nel contesto dell'Aufklärung dei paesi di lingua tedesca ed in particolare degli studi giuridici dai quali egli trasse gli elementi fondamentali della sua formazione. Nucleo centrale del lavoro è però l'interesse del Pilati per il problema della causalità nella storia, affrontato «con una specifica sensibilità per le grandi cause, cariche di significato morale, che non si lasciano facilmente ridurre a una catena di cause immediatamente ripercorribili a ritroso». Nel contributo di Tortarolo vanno anche segnalate le pagine dedicate al rapporto tra il Pilati e gli «Illuminati», quelle relative all'autonomia politica del Trentino e al tema delle riforme. A Carlo Firmian, collezionista d'arte e mece-

nate ed ammiratore del mondo e della cultura inglese sono dedicati i due lavori di Aurora Scotti Tosini, *Carlo conte di Firmian e le Belle Arti* e Elisabeth Garms-Cornides, *Un trentino tra Impero, antichi stati italiani e Gran Bretagna: l'anglomane Carlo Firmian*. Da rilevare, in quest'ultimo, la ricostruzione degli ambienti intellettuali di Salisburgo, Firenze, Roma, Vienna, Napoli e Milano, ossia delle tappe della vita del Firmian che, sia pure nelle debite proporzioni, rappresenta «un capitolo della storia intellettuale europea». Giuseppe Ongaro tratta la figura de *Il trentino Pier Antonio Michelotti, iatromatematico*, strettamente legato ad alcuni scienziati europei ed impegnato a favorire la traduzione in termini matematici dei fenomeni biologici. Giorgio Borelli in *La magia in Tartarotti e in Maffei rivisitata* puntualizza le posizioni diverse delle due personalità rivedendo alcuni giudizi espressi dalla storiografia e, nella Appendice II annessa al lavoro, pubblica le cinquantadue lettere inedite intercorse fra il Tartarotti e il patrizio veronese Ottolino Ottolini. Nel breve contributo di Helmut Reinalter, *Massoni e giacobini a Innsbruck e a Trento* si pone l'accento sulla correlazione assai forte esistente tra sodalizi massonici e circoli giacobini. Paola Maria Filippi e Pietro Marsilli presentano l'immagine del Trentino attraverso le memorie di viaggio di un nobile boemo, recatosi nelle province austriache in Italia nel 1804: i due lavori sono, rispettivamente, *In margine ad un viaggio nelle province italiane dell'impero: Kaspar Graf von Sternberg e il Trentino* e *Il Trentino di Kaspar Graf von Sternberg*.

La quarta parte del volume pone a fuoco alcuni specifici problemi dell'area trentina con particolare riguardo a quelli istituzionali, economici e demografici. Nel contributo già citato Claudio Donati, prendendo le mosse dalla seconda metà del '600, segue le alterne vicende del principato e dei suoi vescovi oscillanti tra la difesa dell'autonomia dello Stato ecclesiastico e l'inserimento e la subordinazione all'interno delle strutture di potere operanti a Innsbruck e a Vienna. L'autore, in parallelo, delinea l'emergenza del patriziato locale e l'affermazione della nobiltà che, nella loro ascesa, impressero un ruolo particolare al Capitolo della Cattedrale e al Magistrato consolare. L'integrazione fra i ceti dominanti, avvenuta nell'Accademia degli Accesi, non si verificò negli organi di governo, dando luogo a contrapposizioni e a spaccature interne. Marco Meriggi ne *Il principato vescovile e il «farsi stato» dell'Impero*, dopo avere ricordato la resistenza cetuale contro il rinnovamento statale nei territori austriaci, puntualizza la situazione del principato vescovile di Trento, posto in una posizione «di confine strutturale tra Sacro Romano Impero e domini ereditari di casa d'Austria», formalmente immediato

dell'Impero e sovrano ma, nella realtà, funzionalmente inglobato «nell'area territoriale in cui [...] l'Impero cominciava a farsi stato austriaco». Di qui i contrasti e la resistenza nei confronti dei poteri esterni al principato da parte del Magistrato e del Capitolo e l'accoglimento del programma di modernizzazione istituzionale, ma solo sulla base della delega e da attuarsi in piena autonomia. Il Meriggi conclude il suo contributo precisando i termini della proposta vescovile di cessione del principato alla casa d'Austria nel 1781 e del rifiuto opposto da Giuseppe II.

Peter Hersche abbozza una storia sociale dei Capitoli nel lavoro *Ai confini della Chiesa dell'impero. Il capitolo di Trento nella cornice di una ricerca quantitativa sui capitoli cattedrali tedeschi*. Egli rileva come nel Capitolo di Trento, mediamente composto per la metà da nobiltà dell'Impero, per un terzo da nobiltà terriera e per il 17% da borghesi, vi fu un progressivo aumento di questi ultimi tanto da toccare il 23% all'atto della secolarizzazione: sintomo di un organismo con vita propria caratterizzante lo sbriciolamento ai margini dell'Impero. Dell'interessante lavoro di Gauro Coppola, *Terra, proprietari e dinamica agricola nel Trentino del '700*, l'aspetto più rilevante, anche per le implicazioni politiche e sociali oltre che economiche, è quello delle forme di prelievo feudale che gravavano su buona parte della organizzazione fondiaria del territorio riducendone la redditività. La ricchezza delle famiglie più agiate proveniva sì dalla terra, ma non era frutto di investimenti o di attività innovative nelle colture, bensì dei diritti di decima e dei pesanti prelievi in denaro e in natura. Nonostante questi condizionamenti l'agricoltura trentina nei settori portanti, ossia della coltivazione del gelso, del tabacco, dell'allevamento del bestiame, della viticoltura, del legname, conobbe una crescita discreta. Restò, comunque, incapace di compiere importanti mutamenti strutturali e di aprirsi al mercato internazionale. Casimira Grandi ne *La popolazione della città di Trento nel corso del Settecento: una capitale che si spegne*, dopo avere affrontato il problema relativo alle fonti di documentazione, illustra il caso di Trento, anomalo rispetto ad un periodo di generale incremento demografico, e da riportarsi alla «cumulazione e proiezione nel tempo, di effetti congiunturali in una società scarsamente dinamica, sino a determinare situazioni di negatività irreversibile».

Angelo Moioli in un lungo contributo corredato da grafici e tavole, *Aspetti del commercio di transito nel Tirolo della seconda metà del Settecento*, tratta il tema delle influenze esercitate sul territorio dalla politica doganale austriaca e dalla incipiente razionalizzazione dei merca-

ti. Sulla base di una analitica documentazione egli dimostra che, nonostante il timore dei danni e le conseguenti opposizioni alle direttive economiche di Vienna, non avvenne un depotenziamento della via commerciale dell'Adige né una sostanziale recessione delle fiere di Bolzano. Il rafforzamento delle vie della Svizzera e della Pusteria non toccò infatti la consistenza del traffico tirolese, legato a specifici beni commerciali e a soddisfare anche il mercato interno. Ivana Pastori Bassetto in *Sete e mercanti ad Ala nel XVII e XVIII secolo* segue le origini (esterne e venete) delle manifatture di Ala con le conseguenti ripercussioni agricole e sociali, e quindi lo sviluppo sul piano locale, l'affermarsi della tessitura con la specializzazione in velluti, la crescita di un ceto dirigente manifatturiero e mercantile fino alla crisi della seconda metà del '700. Diversa fu la sorte di Rovereto, rimasta ai semilavorati e quindi, a differenza di Ala, non in concorrenza con i mercati internazionali di tessuti. Conclude la serie di contributi l'originale studio di Emanuela Renzetti e Rodolfo Taiani dedicato a *Medicina culta e medicina tradizionale: figure professionali di operatori sanitari in una fonte trentina del XVIII secolo*, un lavoro ricco di implicazioni economiche, sociologiche e di atteggiamenti culturali che può aprire la strada ad altre fruttuose ricerche in questa direzione.

L'analisi, sia pure estremamente sommaria, dei singoli saggi costituenti il volume è indicativa della pluralità e della complessità delle sfaccettature che può presentare il Settecento trentino, tanto da rendere necessari approcci di tipo diverso ed il richiamo a metodologie differenziate anche di stampo non tradizionale. La pubblicazione, tuttavia, solo apparentemente è una rifondazione degli studi su un periodo ancora in ombra della storia trentina. Infatti essa si avvale sì degli strumenti di ricerca, delle tecniche d'indagine, delle ipotesi interpretative che hanno arricchito nel corso del tempo lo sviluppo della storiografia, ma si muove anche in piena continuità con gli oggetti di studio e gli indirizzi metodologici più volte auspicati, nel corso dell'800 e del '900, dagli studiosi trentini. La necessità della sintesi fra storia istituzionale e sociale, fra economia e cultura, fra ricerca delle fonti e loro dominio critico, dell'equilibrio fra prospettiva diacronica e sincronica, hanno scandito ripetutamente il dibattito intercorso fra gli uomini di cultura del Trentino. Questo progetto non si è realizzato per alcuni periodi della storia del territorio, Settecento compreso: iniziarne ora la effettuazione significa non solo interpretare le esigenze del presente, ma portare a compimento il desiderio nato nell'ambito della tradizione storiografica trentina.

Maria Garbari

*Die Alpenländer zur Zeit napoleons - Le regioni alpine all'epoca napoleonica*, Arge Alp, 11° Bollettino di informazione, Innsbruck, 1985, pp. 223.

La pubblicazione è costituita dagli *Atti* del quarto Convegno degli storici della Comunità di lavoro delle Regioni alpine, svoltosi ad Hall in Tirolo nei giorni 3-5 ottobre 1984. Il tema dibattuto dagli studiosi richiama da vicino quello oggetto d'indagine del primo Congresso tenuto a Feldkirch nel marzo 1981, ossia *Centralismo e Autonomia nell'arco alpino durante il periodo napoleonico*, un tema assai congeniale agli interessi degli studiosi facenti capo all'Arge-Alp, dato che l'età napoleonica ha costituito il più drammatico impatto fra il tradizionale autogoverno e le strutture di un modello di Stato accentrato quale quello francese. Il ritorno, ad Hall, all'età travagliata che vide la destabilizzazione del vecchio ordine europeo e l'aprirsi di una nuova epoca ispirata agli ideali rivoluzionari era dovuto anche alla vicinanza della commemorazione degli avvenimenti dell'anno 1809 e alla giusta opportunità di operare una riflessione di natura storica e non celebrativa sugli eventi che avevano coinvolto, con il Tirolo, anche le altre regioni alpine alle quali si era esteso il nuovo ordine napoleonico.

Dai diversi contributi, pur nella differenza di oggetti di analisi e di impostazione metodologica, emerge un elemento in comune: il riconoscimento che la tendenza al superamento della pluralità dei centri di potere, e quindi la semplificazione e razionalizzazione delle strutture dello Stato mediante l'accentramento, era già in atto nei territori austriaci assai prima della egemonia francese in Europa. L'opera di Napoleone o del regno di Baviera portava in realtà alle estreme conseguenze un processo livellatore e di soppressione di particolarismi e privilegi avviato dagli Asburgo e si differenziava da quest'ultimo solo per gli aspetti radicali, non per la sostanza.

Gli studiosi presenti ad Hall hanno sottolineato il cruccio con il quale corporazioni, ceti, comuni, regioni, saldamente ancorati alla difesa di forme di autoamministrazione radicate in tradizioni secolari si sono visti privati delle loro libertà privilegiate e si sono opposti alle nuove strutture politico-amministrative considerate come una usurpazione, sia che provenissero da Parigi o da Vienna. Con molta serenità e distacco obiettivo nel Convegno sono stati anche rimarcati gli apporti evolutivi e di progresso politico e civile legati all'introduzione delle nuove strutture giuridiche. Queste ultime, anzi, trovarono l'assenso della parte più illuminata dell'opinione pubblica ed una quasi generalizzata buona acco-

glienza nelle province italiane. Il giudizio, quindi, non verte tanto sul modello di Stato e di società teorizzato nel corso del '700 e in parte realizzatosi attraverso l'attività riformistica, rivoluzionaria o di conquistista, ma sulla miopia storica del tentativo di imporre d'autorità delle forme istituzionali a popolazioni incapaci a riconoscerle come legittime. Di qui il carattere provocatorio del nuovo ordine politico e l'accendersi di una potenziale carica insurrezionale nelle comunità colpite nella loro identità consacrata dalle tradizioni e dalla storia.

Accanto a questo tema di fondo le relazioni pubblicate negli *Atti* illustrano temi e questioni specifiche dei singoli territori. Fra di esse ricorderemo almeno quella di Fridolin Dörrer, dedicata alla difesa nazionale tirolese, partendo dal libello del 1511, in rapporto con le guerre europee; l'interessante studio di Georg Thüerer sulla Svizzera all'ombra di Napoleone ed in particolare sulla «Costituzione di mediazione» del 1803; il contributo ricco di dati politico-finanziari, specie per quanto riguardava la circolazione monetaria in Tirolo, di Helmut Gritsch; il lavoro ad ampio respiro di Carlo Ghisalberti sul modello giuridico-amministrativo della Francia napoleonica e il territorio alpino. Le questioni religiose, legate allo scontro fra imperatore e pontefice e che fecero sentire i loro contraccolpi anche nelle regioni alpine intrecciandosi a tutti gli altri problemi di natura politica, sono trattate nella relazione di Maria Garbari.

Le vie di diffusione del volume sono quelle amministrative delle province facenti capo all'Arge-Alp. Ed è auspicabile che da parte degli enti pubblici avvenga una distribuzione capillare degli *Atti* di questo come di altri Convegni simili, in modo che essi siano rinvenibili in ogni biblioteca o istituto di ricerca storica. Sarebbe infatti un peccato che i notevoli risultati scientifici raggiunti dagli studiosi delle Regioni alpine, periodicamente uniti in Congresso su temi di primario interesse, rimanessero poco noti agli appassionati di ricerche locali o fossero tagliati fuori dal generale dibattito storiografico di carattere accademico e specialistico.

A questa pubblicazione dell'Arge-Alp va però fatto un appunto di carattere editoriale. Il testo italiano — che è quello da noi verificato — è così zeppo di errori di stampa da rendere, a volte, perfino faticosa la lettura. Probabilmente sarebbe bastato inviare il controllo del testo e la correzione delle bozze agli autori per ovviare a un elemento negativo di carattere formale che mette in ombra il pregio contenutistico del volume. E con un minimo di attenzione si potevano anche evitare errori riguardanti l'identità dei partecipanti al Congresso e la loro residenza. È

auspicabile che in futuro sia riservata alla stampa degli *Atti* la cura scientifica e la precisione che caratterizzano l'organizzazione degli incontri fra storici della Comunità di lavoro delle Regioni alpine ed i contributi dei singoli relatori.

m.g.

*Il governo dei C.L.N. nel Veneto. Verbali del Comitato di Liberazione Nazionale Regionale Veneto 6 gennaio 1945 - 4 dicembre 1946*, Vicenza, Neri Pozza editore, 1984, voll. 2, pp. 741.

L'iniziativa di pubblicare i verbali del C.L.N.R.V., affidandone la cura ad Ernesto Brunetta, è dovuta all'Istituto Storico della Resistenza nel Veneto. Per varie vicende legate alla lotta di liberazione mancano o sono frammentari i verbali e i documenti precedenti il gennaio 1945, ma quanto è stato reperito è altamente significativo dell'attività dei C.L.N. nel Veneto, soprattutto per il travagliato periodo che va dalla fine della guerra alla convocazione della Costituente. Nella *Introduzione* premessa ai verbali, il Brunetta solleva tutta la serie di problemi affrontati dal C.L.N.R.V. nell'ultimo periodo della lotta clandestina e soprattutto nel dopoguerra quando la sua attività conobbe condizionamenti d'ordine esterno ed interno, dall'amministrazione militare alleata al ricupero delle posizioni di potere della vecchia classe dirigente. In pagine assai dense e ricche di inviti all'ulteriore ricerca e verifica il Brunetta, pur dando una valutazione positiva dell'operato dei C.L.N., pone l'accento sul progressivo scavalcamento delle forze dinamiche e progressiste da parte di quelle moderate, arroccate sulla difensiva ed intransigenti nel tutelare la continuità dello Stato contro il rinnovamento attraverso la frattura.

A parte il grande interesse che la pubblicazione riveste per la storia del Veneto dall'insurrezione nazionale ai primi due anni del dopoguerra, in questa sede essa va segnalata per la documentazione dei rapporti intercorsi fra il C.L.N.P. di Trento e il C.L.N.R.V., che appaiono assai limitati e sporadici. È vero che il curatore dichiara di avere omesso o sostituito da una nota riassuntiva una parte dei verbali, ma lasciando intendere anche che la scelta non incideva sulle vicende del Comitato. Riteniamo pertanto che tali omissioni non compromettano l'entità ed il significato dei legami allacciati fra Trento e il Comitato di Liberazione del Veneto.

La richiesta da parte del C.L.N. di Trento di aderire al C.L.N.R.V., avanzata da parte socialista, si riscontra nel verbale del 2 febbraio 1945. Essa venne subito accolta come risulta dal medesimo verbale: «Dato il precedente che il C.L.N. di Bolzano aderisce già al C.L.N.R.V., la proposta viene accolta e si decide di accordare a titolo di incoraggiamento, la somma di lire cinquantamila sia a Trento che a Bolzano e viene incaricato il PdA di preparare delle lettere a questi C.L.N. provinciali». Questo non significò tuttavia l'instaurarsi di una collaborazione operativa, tranne il normale scambio di circolari e ordini del giorno. Nel verbale del 6 aprile si dice che il PdA aveva informato della situazione del C.L.N. di Trento con il quale aveva anche stabilito i collegamenti; di qui la decisione d'inviare nel Trentino copia di tutte le circolari tramite PdA e DC.

Dell'interruzione o quasi dei rapporti fra C.L.N.R.V. e C.L.N. di Trento, durati dall'aprile all'autunno del 1945 e dei loro motivi, è testimonianza un passo del verbale del 17 ottobre. Nella riunione il presidente, Ugo Morin, dando relazione dell'incontro tenuto a Milano, lamentava l'assenza dei rappresentanti della Venezia Tridentina e Giulia. Da questa osservazione nasceva il problema della dipendenza gerarchica del Trentino che veniva rivendicata al Comitato regionale veneto, come nel periodo cospirativo. Tuttavia, veniva osservato, «dopo la liberazione, alcuni rappresentanti in forma non ufficiale hanno espresso il desiderio di dipendere all'alta Italia» ma, si continuava, «queste province [Trento e Bolzano] devono essere considerate direttamente dipendenti dal Comitato regionale veneto perché fanno parte della regione veneta». La questione non si limitava a un semplice fatto di rapporti gerarchici ma aveva un significato politico ben chiaro ai presenti: la rivendicazione di Trento e Bolzano come parte integrante della regione veneta avveniva perché, un loro distacco, avrebbe potuto «incoraggiare criteri di errate autonomie». E, per l'importanza della cosa, si chiedeva, prima di mettersi in contatto con Trento e Bolzano, di trattare del problema con il Comitato Alta Italia.

Dai successivi verbali non risulta che i rapporti fra il C.L.N.P. trentino e il C.L.N.R.V. si facessero più stretti e regolari. Nella seduta del Comitato regionale veneto del 14 novembre è registrata la presenza di Luigi Benedetti, presidente del C.L.N. provinciale di Trento, ma non si fa cenno a qualche suo intervento. Anche in poche altre sedute fra il 1945 e il marzo 1946 si riscontrano richiami alla situazione trentina, ma per motivi di normali rapporti organizzativi; solo nel verbale del 26 febbraio 1946 si accenna alla «crisi C.L.N. Trento».

L'ipotesi che il tema dell'autonomia al quale erano votate tutte le

correnti politiche del Trentino portasse il C.L.N.P. ad allentare al massimo i rapporti con il Comitato regionale veneto, e comunque a non riconoscere la subordinazione gerarchica nei confronti dello stesso, è da verificare. È certo però che i partiti trentini si trovavano di fronte a problemi specifici del loro territorio, disattendere ai quali poteva significare giocarsi il consenso delle popolazioni e della futura base elettorale. In questo modo anche le forze politiche che a Roma avevano accettato il centralismo statale dovevano farsi paladine del decentramento e delle autonomie nella provincia di Trento.

Per quanto poi attiene ai rapporti con il Veneto, è interessante notare come anche dopo la prima guerra mondiale vi fu, da parte degli uomini di cultura, la esplicita volontà di distinguere il Trentino dalla regione veneta. Questo avvenne con la contestazione del nome «Venezia Tridentina» imposto al territorio: nome ritenuto privo di fondamenti storici e d'uso comune, come precisava lo storico e giurista Francesco Menestrina, che pure aveva fatto parte del gruppo degli irredentisti. Nel 1945 dal C.L.N. provinciale di Trento era stato costituito un «Centro studi» per l'autonomia, con i rappresentanti di tutti i partiti che, di comune accordo, ne avevano affidata la presidenza allo stesso avvocato Francesco Menestrina. Nel novembre 1945 il C.L.N. poteva già pubblicare un primo progetto d'autonomia come mezzo di soluzione di problemi e aspirazioni radicati in un passato storico e in esperienze non vissute in altre regioni italiane, nemmeno nella regione veneta che, in questo senso, poteva considerarsi estranea alle questioni trentine.

m.g.

ENRICO OPOCHER, LIVIO MORELLO, GIGI TOALDO, *Il rastrellamento del Grappa (20-26 settembre 1944)*, Venezia, Marsilio Editori, 1986, pp. 155.

La pubblicazione, costituente gli *Annali* 5-6 dell'Istituto veneto per la storia della Resistenza, presenta le testimonianze di Livio Morello e Gigi Toaldo, protagonisti delle giornate del rastrellamento, precedute da una introduzione di Enrico Opocher e seguite da una appendice di nove documenti inediti. Molto opportunamente al volume è stata allegata una carta topografica del monte Grappa con segnate la dislocazione delle diverse formazioni partigiane e le linee di attacco e penetrazione delle truppe nazifasciste.

Il rastrellamento del Grappa, dove poco più di un migliaio di partigiani si scontrò con oltre 10.000 uomini fra reparti tedeschi forniti di un completo equipaggiamento da guerra e brigate nere, costituisce uno degli episodi più clamorosi e drammatici della Resistenza veneta. Sfociato in un disastro con la perdita di non meno di 300 partigiani caduti in conflitto e di 171 tra impiccati e fucilati, senza contare le deportazioni e le distruzioni per rappresaglia, esso fu al centro di numerosi interrogativi di storici, studiosi e protagonisti della tragedia per chiarire le cause della catastrofe.

Il volume contribuisce a fare luce sull'intera vicenda mettendo insieme il diario del tenente Toaldo, aderente all'«Italia libera di Campo Croce», scritto pochi giorni dopo il suo riuscito sganciamento dalle forze nemiche, quello del tenente Morello, comandante, con il nome di *Neri*, della più attiva formazione della brigata «Matteotti», steso per il convegno di Castelfranco del 1968, ed il lucido studio di Opocher, presidente dell'Istituto veneto per la storia della Resistenza. I tre lavori, di taglio assai diverso dati i vari tempi di stesura ed anche la funzione degli scritti (memorialistico, il primo; di ricostruzione meditata a distanza, il secondo; d'inquadramento e valutazione storica, il terzo) risultano però complementari ed improntati, anche quelli ad andamento diaristico, ad un tono di distacco obiettivo senza alcuna forzatura legata al protagonismo.

I temi emergenti dalle pagine della pubblicazione sono numerosi e coprono l'intero arco degli aspetti assunti dal fenomeno della Resistenza nel Veneto: la formazione dei primi nuclei partigiani dopo lo sbandamento dell'8 settembre ed il loro rafforzarsi per l'adesione degli avversari a fascismo e nazismo specie in occasione del bando di leva; l'organizzazione politica e militare; l'appoggio delle popolazioni in uno slancio di solidarietà umana al di sopra delle posizioni di partito; l'opera meritoria di gran parte del clero; il problema di mettere in atto un piano unitario di strategia bellica come risulta nel limpido ed avvincente memoriale di Livio Morello; il rapporto con la missione alleata del gruppo Tilman; la responsabilità nei confronti degli abitanti, oggetto di brutali rappresaglie come risposta alle azioni di forza partigiane; i contrasti tra le formazioni dovuti più a dissidi su questioni di strategia e di conduzione coordinata che non a motivi di indirizzi ideologici o programmi politici.

Il massiccio del Grappa, i cui versanti erano suddivisi fra la Zona d'operazione Prealpi e la Repubblica di Salò, circondato da uffici e comandi militari nazisti e fascisti, era un luogo ottimale per operazioni di disturbo all'esercito tedesco in quanto permetteva il controllo della via del Piave e della Valsugana. Dal punto di vista strategico esso non

consentiva però la difesa ad oltranza, percorso com'era da facili accessi e da vie carrozzabili: per i partigiani poteva diventare, come avvenne, una trappola mortale in caso di mancato sganciamento. L'ordine di resistere a tutti i costi emesso all'inizio del rastrellamento poteva corrispondere ad un impulso eroico, ma non alla realtà della situazione. La difesa del Grappa, voluta dalla missione alleata, e la mancanza di unità tra le formazioni ritardarono la possibilità di mettersi in salvo per gran parte dei partigiani. Le difficoltà insuperabili presentate dal massiccio in caso di attacco erano ben note ai capi dell'organizzazione ma, contemporaneamente, la volontà di resistere sul monte Grappa era diventata un fatto simbolico come acutamente annota Enrico Opocher: «... il Grappa ha la sua storia ed il fascino di quanto era avvenuto nella prima guerra mondiale aveva creato una leggenda alla quale era difficile resistere. Era diventato una specie di Verdun italiana, simbolo della resistenza ai tedeschi, ed ora i figli degli antichi combattenti si sentivano impegnati a rinnovare le gesta dei loro padri».

Accanto alle notizie di carattere storico ha una notevole rilevanza nel volume il modo semplice e quasi scarno con il quale è riprodotta l'atmosfera di terrore messa in atto dalle truppe naziste e fasciste per ridurre all'impotenza le popolazioni: gli incendi, le devastazioni, il coprifuoco continuo, la cattura di ostaggi, le impiccagioni, in un'opera distruttiva che dalla fascia pedemontana saliva fino alla vetta del massiccio per stroncare la resistenza partigiana. E, in parallelo, la forza morale degli abitanti, la fiducia nell'azione dei patrioti, la solidarietà e l'aiuto dati anche a costo di sacrifici e rischi personali attraverso una documentazione che è, contemporaneamente, testimonianza dello svolgimento degli eventi ed esempio civile e morale di cosa significhi combattere per la libertà come esigenza individuale e insieme comunitaria.

m.g.

